

ENPIA



NUMERO QUARANTUNO

Periodico garganese di informazione, attualità e cultura

ESTATE 2004

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93"

<http://web.tiscali.it/enpiasa>

Direttore: Franco Mondini

PERCHÈ A GARGNANO SOLO LE BRICIOLE?

Il mese scorso il periodico della Comunità Montana Parco ha fornito l'elenco dettagliato delle opere pubbliche finanziate direttamente dalla Comunità stessa, oppure realizzate con il suo supporto, grazie al ricorso a finanziamenti di altro genere per i quali si è prestata come tramite (Provincia-Regione-Comunità Europea). Sommando gli stanziamenti compresi nell'arco temporale di circa quattro anni (dal 2000 al 2003), si arriva a una somma ragguardevole, pari a 26.000.000 di Euro (circa 50 miliardi di vecchie lire). Analizzando in dettaglio, comune per comune, a chi sono stati indirizzati questi finanziamenti, il quadro che ne emerge è alquanto disomogeneo. Lo specchio seguente cerca di riassumerli. Essendo alcuni finanziamenti di tipo misto, gli importi riportati sono per forza arrotondati e possono variare in qualche misura. La sostanza comunque resta inalterata.

Comune	N. progetti finanziati	Importo finanziamenti ricevuti Euro
Gardone Riviera	1	115.000
Gargnano	7	700.000*
*di cui 355.000 (per la piazza di Bogliaco)		
Limone	7	2.180.000
Magasa e Valvestino	15	8.960.000
Tignale	9	1.935.000
Toscolano	5	860.000
Tremosine	20	4.530.000
Salò	4	935.000
Strada gardesana (progetti vari)		5.165.000
Totale		25.935.000

Appare evidente che qualche piccolo comune montano, come quelli di Magasa e Valvestino, grazie soprattutto al progetto straordinario di Piano Integrato di Sviluppo che li vede consorziati, ha rastrellato la bellezza di 9 milioni di Euro ripartiti su 16 progetti, che Tignale (9 progetti) e Limone (7 progetti), con un territorio molto meno esteso del nostro, hanno ottenuto attorno a 2 milioni di Euro ciascuno, che Tremosine si è trovato finanziati ben 20 progetti, per un importo di 4,5 milioni di Euro, finalizzati a miglioramenti di opere stradali e soprattutto all'arredo di tutti i centri storici del comune. E a Gargnano? La miseria di 700 mila Euro, assorbiti in

gran parte dalla sola piazza di Bogliaco. Come si spiegano queste disparità? E' naturalmente difficile decifrare i meccanismi che determinano queste scelte. Entrano certamente in campo anche fattori temporanei e "pesi" politici. Un elemento però è evidente. Le ultime amministrazioni garganesi si sono dichiarate aperte oppositrici del Parco e della Comunità Montana, snobbando o ostacolando le iniziative promosse dalla stessa. Grazie anche a questo hanno maturato larghi consensi elettorali in passato. Chiudendo la porta e non collaborando con questi enti, che altri Comuni hanno inter-

continua in 2ª pagina

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

SCARPETTA STRAVINCE



La tornata elettorale del mese scorso ha consegnato a Gargnano una nuova giunta comunale guidata da Gianfranco Scarpetta. Alle precedenti elezioni del 2001 lo stesso si era classificato al secondo posto con uno scarto di soli 75 voti rispetto alla lista vincitrice capeggiata da Marcello Festa. Dopo due anni di distanza, non solo la posizione si è invertita, ma la vittoria di Scarpetta si è rivelata straripante al di là di ogni aspettativa, totalizzando ben 992 voti con un distacco abissale sulle altre due liste avversarie. Ad una prima sommaria analisi, la giunta uscente rappresentativa della lista Lega-Polo di Marcello Festa paga quasi certamente le polemiche sollevate da alcune discutibili iniziative quali l'intervento sul centro

storico del capoluogo, con l'ormai tristemente famoso marciapiede in marmo ed il "contorno" di palle e paletti vari, le vicissitudini relative al parcheggio in Piazzale Boldini ed anche il progetto di isola ecologica per la raccolta di rifiuti da realizzarsi all'ingresso della frazione di Musaga. Pesa inoltre lo stallo delle opere per il recupero dell'ex casa di riposo e una scarsa disponibilità al dialogo con i cittadini. Le divisioni interne all'amministrazione di cui in verità si sentiva già parlare poco tempo dopo l'insediamento, hanno avuto inevitabilmente modo di amplificarsi con l'insorgere dei problemi relativi alle opere sopra accennate, provocando la crisi a metà del mandato. Sull'esito deludente della lista ca-

peggiata da Luciano Galloni probabilmente hanno influito varie componenti quali ad esempio la sua scarsa presenza nella vita garganese, il non aver saputo o voluto allargare le alleanze verso esponenti di centro destra e un programma generico con enunciazioni di principio e non dettagliate. Tutto il contrario della lista vincitrice "Progetto per Gargnano" che non solo ha mantenuto i voti ricevuti nella precedente tornata elettorale ma ha avuto un incremento di ben 302 preferenze. Scarpetta, nonostante due precedenti tentativi andati a vuoto ha saputo insistere, ripresentandosi già all'indomani dell'apertura della crisi, catalizzando su di sé l'atten-

segue in 2ª pagina



I lavori di sistemazione della piazza di Bogliaco sono ormai ultimati. Un'opera che ha ridato dignità a una delle piazze più belle del Garda. Restano purtroppo le case vuote o quelle male in arnese a fare da contorno. Si spera che l'amministrazione comunale e i privati trovino al più presto un accordo per far rivivere questo angolo di Gargnano da troppo tempo trascurato.

I RISULTATI DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

PROGETTO PER GARGNANO	49,01%	GARGNANO DAL LAGO AL MONTE	27,08%	IMPEGNO CIVICO	23,91%
GIANFRANCO SCARPETTA	992	MARCELLO FESTA	548	LUCIANO GALLONI	484
Albini Giovanni (Giandonato)	22	Roscia Daniele	14	Angelini Franco	2
Bertella Fernanda	64	Bonomini Gian Aronne	35	Baroldi Alberto	14
Bignotti Bruno	26	Cobelli Roberto	14	Berardi Claudia	3
Bontempi Romina	28	Pasqua Giovanni (Valerio)	12	Cagno Oreste	4
Bortolotti Cesare	28	Mascher Eleonora	41	Giambarda Beatrice	13
Bortolotti Daniele	25	Piumatti Graziella	8	Gramatica Rolando	6
Caldera Giuseppe	36	Balzarini Alberto	27	Lanzanova Alessandro	6
Chimini Alfredo (Roberto)	43	Benetelli Felice	19	Noventa Anna	29
Cozzati Michele	16	Bertanzetti Relio	0	Oriecuia Mauro	9
Giambarda Michele	18	Bertolotti Ermanno	5	Rigamonti Marco	2
Mascher Marco	99	Bertolotti Simonetta	15	Rizza Alberto	12
Pasini Alberto	29	Bontempi Aureliana	10	Serventi Marisa	13
Piacenza Marino	34	Campagnari Roberta Margherita	0	Taboni Alberto	42
Piccini Magrograssi Cinzia	14	Cominelli Germano	2	Tavernini Gianluca	15
Tavernini Enrico	10	Spinelli Francesco	9	Trentin Giuseppe	9
Villaretti Giacomo	54	Viale Roberto	14	Zanetti Francesco	23
	546		225		202

Oltre al Sindaco eletto e agli altri due candidati Sindaco, in Consiglio Comunale entrano anche i candidati Consiglieri indicati in neretto. Accanto ad ognuno abbiamo indicato le preferenze ottenute.

continua dalla 1ª pagina

SCARPETTA STRAVINCE

zione dell'area di centro-destra che compatta l'ha poi sostenuto. Il suo carattere estroverso, l'innegabile comunicativa popolaresca della persona, fatta di parole semplici e chiare, il suo dialogo instancabile in una campagna elettorale condotta "porta a porta" si sono dimostrati elementi efficaci nel conquistare i consensi. A tutto questo va aggiunta una evidente voglia di fare ed il carattere decisionista del nuovo Sindaco, elementi che hanno contribuito ad attirare le simpatie di quella parte di elettori desiderosi che si dia una scossa al paese. Un'aria nuova che si poteva percepire la sera dell'insediamento della nuova giunta, con il pubblico che gremiva sino all'inverosimile la sala consiliare assiependosi anche sulle scale dell'androne. Serata che, dopo l'espletamento delle formalità di rito quali il giuramento del

nuovo sindaco Gianfranco Scarpetta (che assume anche l'assessorato all'urbanistica ed edilizia privata), ha visto le nomine della nuova giunta, composta da:

- **Fernanda Bertella** che ricopre la carica di Vice Sindaco ed assessore ai servizi sociali, sanità, rapporti con la Casa di Riposo, istruzione, cultura, archivi e biblioteca.
- **Marco Mascher** assessore al commercio ed attività produttive, fiere e mercati, sport, agricoltura, caccia e pesca, turismo (per quest'ultimo settore è stata conferita delega a Romina Bontempi e Roberto Chimini).
- **Giacomo Villaretti** assessore ai lavori pubblici, manutenzione strade e immobili comunali, acquedotto fognatura e depurazione, metanizzazione e cimiteri.
- **Bruno Bignotti** assessore all'am-

biente, demanio portuale ed extraportuale, spiagge, bacino imbarifero montano, parchi e giardini, organizzazione servizio raccolta e smaltimento rifiuti solidi urbani e assimilati.

- **Giovanni Albini** assessore esterno al bilancio, tributi e patrimonio.
 - **Sergio Fava** assessore esterno ai rapporti con l'ente Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano.
- L'augurio è che, come sempre accade ad ogni nuovo insediamento, si passi dalle parole ai fatti e che finalmente possa nascere un nuovo spirito collaborativo da parte di tutti, amministratori e cittadini, per un bene comune, quello del Comune di Gargnano.

La redazione



MA CI VOLEVA TANTO?
Rimosso il cemento, ecco finalmente rinascere i fiori nelle airole all'ingresso di Gargnano. Un piccolo ma positivo segnale, unitamente alle macchine giù dal marciapiede di fronte al Comune, da parte dell'amministrazione appena insediata.

continua dalla 1ª pagina

PERCHÈ A GARGNANO SOLO LE BRICIOLE?

pretato invece come una fonte di opportunità, si è fatta una scelta e se ne pagano ora le conseguenze. Altro elemento non trascurabile, i finanziamenti dagli enti sovracomunali vengono concessi sulla base di progetti presentati dai Comuni. Succede di frequente che somme già disponibili non vengano elargite causa la mancanza di idee e di iniziative credibili. Anche in questo campo Gargnano è fanalino di coda. Non ha senso perciò recriminare, perché la spiegazione si riconduce a una scelta e a una mancanza

di iniziativa: come mai Vianadès o Priezzo, paesini di Tremosine, si ritrovano con la pavimentazione in ciottoli e l'illuminazione adeguata al contesto mentre i vicoli di Bogliaco e delle altre frazioni di Gargnano, di certo non meno importanti, hanno il fondo stradale in asfalto mal rattoppato e lampioni che nemmeno sull'autostrada si usano più? Alla nuova amministrazione eletta il compito di intervenire per eliminare questa evidente disparità.

La redazione

IL VOTO EUROPEO A GARGNANO

FORZA ITALIA		26,70%	518
UNITI PER L'ULIVO		22,47%	436
LEGA NORD		15,00%	291
ALLEANZA NAZIONALE		9,02%	175
UDC		5,93%	115
RIFONDAZIONE COM.		4,38%	85
ALTRE		16,50%	

NOTIZIE DAL MONDO

IL RISULTATO DELL'EFFICIENTE LOTTA AL TERRORISMO



I FAGGI DEL DENERVO

La nebbia d'argento
cancella la mia ombra
e le praterie vestite
di vergine brina.
Geme il rifugio alpino
cieco di neve.
Pazzo di nevischio
il vento tossisce nelle gole,
frusta e lucida
le isole del Garda.
Fremano i faggi del Denervo
spogli dall'oro delle foglie.
Tornerà Primavera
a rinverdire la morte
pur alla sua nera falce
ancora mi ribello.



La poesia proposta è di Oreste Cagno, collaboratore di En Piasa, da sempre legato al nostro territorio. Oreste, grande promotore culturale del Parco Alto Garda, la primavera scorsa ha ottenuto la medaglia d'argento al Concorso di Poesia e Narrativa Città di Salò, patrocinato dal Comune su iniziativa dell'Ass.ne Culturale e Artistica "Riviere del Benaco".

LE NÒSE RISÈTE

Vi proponiamo due ricette di liquori tipici della nostra zona e fatti con ingredienti (limoni e bacche di lauroceraso) di essenze caratteristiche del nostro ambiente. Sono entrambi ottimi digestivi, naturali, di sapore gradevole che possono essere fatti in casa per uso familiare senza troppe difficoltà. Essendo bevande alcoliche vanno consumate con moderazione.

LIMONCINO

Usare la buccia sottile (la parte giallo/verde) di 12 limoni, meglio se un po' acerbi. Tenere le bucce in ammollo per 12 ore in 1/2 litro di alcool per alimenti al 95% e nel frattempo scuotere il tutto 3-4 volte. Far bollire 800 gr. di acqua ed aggiungervi 600 gr. di zucchero. Quando l'acqua zuccherata si è raffreddata unirli al composto di bucce ed alcool. Filtrare il tutto ed il liquore, per circa un litro e mezzo di prodotto, è pronto per essere bevuto, anche subito, ad una gradazione di ca. 45 gradi alcolici. Se si attendono 2-3 mesi prima di consumarlo, acquista un sapore più pieno.

LIQUORE DI TANTÀVERI

Prendere 500 gr di tantaveri (bacche molto mature di lauroceraso), lavarle per bene e mescolarle con 1/2 litro d'acqua, 300 gr. di zucchero, 1/2 litro di alcool per alimentazione al 95%, 5 chiodi di garofano, una stecca di cannella. Lasciare il composto per 30 giorni in un contenitore di vetro, al riparo dalla luce e dal calore forte. Quindi filtrare il tutto ed il liquore, per un litro ca. di prodotto, è già pronto per essere consumato. L'elisir così ottenuto ha un leggero sapore, gradevole, di mandorle amare.

RISCOPRIAMO IL DIALETTO

La cultura "globale" sta riscoprendo il valore della diversità linguistica. E allora...forza con "èl gargnanés"!

ÈL PROVERBIO

Èl trop bù èl fa rima con cuiù

L'ITALIACANO

- Parla italiano o dialetto ? Mah ... un po' per sorte mis'ciato su !
- T'è piaciuto il film ? Si ... un montone !
- Ho una tòssola* sulla coscia che mi smagna.
- Sei tu che hai fatto sbuffare i cani !
- Avviso per tutti, serrare sempre bene il portone.

* in italiano ponfo

MODI DI DIRE

Èl varda nei bròcoi. Di una persona strabica, di qualcuno che ha un occhio storto si dice che: guarda ... nei broccoli ! Chissà perché... non nei pomodori ?
L'è òna roba de bù comando. È detto di cosa di poco valore, di uso quotidiano.
Ala Minèli. Quando un odore di chiara origine intestinale pervade l'aria senza essere preceduto dal caratteristico rumore ... vuol dire che qualcuno *èl l'ha fata ala Minèli.*
T'èl truere còl dèl furmài! Troverai quello del formaggio! La frase si rivolge ad una persona presuntuosa oppure mai contenta e significa che ci sarà chi ti riporta a miti consigli.

CHE STRANO... ÈL DIALET

Èl muntù è il maschio della pecora, l'ariete, il montone. Ma *òn muntù* vuol dire molto, tanto. *Èl m'è piaciù òn muntù*, m'è piaciuto molto. Il termine dialettale *banda* sta per parte oppure luogo: *da che banda stötö*, da che parte stai; *de che banda sötö*, di dove sei, da che luogo provieni. Ma ha pure lo stesso significato che in italiano: *Òna banda de delinquènt*, una banda di delinquenti. *A che fòsa sötö vègnù chi?* Come mai, perché sei venuto qui? Ma se si dice: *che fòsa èla?* vuol significare: che modo di fare è, che moda è? Il termine dialettale *fòsa* sembrerebbe derivare dall'italiano, non più molto usato, foggia che sta per modo, maniera, usanza.

A TÀOLA

A tavola il dialetto si sbizzarrisce con una serie di termini originali:
La forchetta è: *èl pirù*
Il cucchiaino è: *èl ciuciàr*
La terrina è: *la bàsia*
Il tovagliolo è: *èl mantì*
La bottiglia è: *la bòsa*
I piatti sono: *i toncc*
La tazza del caffè è: *la chìchera*
La caffettiera è: *la cògoma*
Un vecchio proverbio gargnese suggerisce inoltre che: *A tàola e a lèt no ghe se vòl rispèt.*

I SOPRANNOMI (DETTI ANCHE SCOTÖM)

Le Verunese: le sorelle Evelina e Olga Rossi. Erano originarie di Garda e da qui il soprannome. Dirigevano *èl Cafè Nöf* in piazza a Gargnano nel locale (ora chiuso) dove ultimamente c'era la rivendita di tabacchi. Oltre al bar (dove vendevano il gelato sfuso, un cono 10 lire), gestivano anche il servizio telefonico tramite una centralina, a quei tempi piena di fili e spinotti, che incuriosiva molto *i piaseröi*. Va considerato che allora, parlo degli anni cinquanta, telefonare era una cosa molto rara ed inusuale, e che per collegarsi con qualsiasi numero bisognava passare dal centralino, quindi dalle ... *Verunese*.

"ENDUÌNA" ...

LA PAROLA MISTERIOSA

Nel numero scorso si chiedeva di indovinare cos'è *èl cursür*. È questo il messo comunale oppure giudiziario. Il nome da scoprire questa volta sono *le bàchere*.

Nino Rizzi

L'angolo del libro

Mauro Garnelli

“La maledizione dei Gonzaga”, di Carlo Fornari, racconta alcune vicende di due famiglie che durante il Rinascimento hanno fatto parte a pieno titolo della storia d'Italia, i Gonzaga di Mantova e i Farnese di Parma. L'interesse gardesano dell'argomento risiede nel fatto che buona parte di quanto narrato trova ambientazione sul Garda, e precisa-



mente a Maderno. L'idea alla base di questo lavoro è che la storia va trattata non come una semplice elencazione di date e di nomi, di guerre e di alleanze, ma va vivificata dalla conoscenza in un certo senso della “quotidianità” dei protagonisti, celebri o meno, colti nel loro contesto, con le loro manie, debolezze, convinzioni e contraddizioni. Con le interazioni dovute alla cultura, alle tradizioni e alle abitudini dell'epoca in cui sono vissuti. Nel libro incontriamo una nutrita schiera di personaggi, molti dei quali famosi e spesso coinvolti nelle vicende gardesane ricordate nelle pagine. Fedele all'impostazione scelta, di ognuno l'autore descrive con precisione il carattere, aiutando quindi a comprenderne meglio il

comportamento. Visti in quest'ottica, personaggi che altrimenti ci avrebbero lasciati indifferenti acquistano ai nostri occhi un nuovo, insperato interesse. Vedere poi il loro agire calato nell'ambientazione lacustre ce li rende poi, ovviamente, ancora più interessanti. Per quanto riguarda il titolo del libro, va detto che si riferisce alla maledizione che la leggenda vuole lanciata da una suora, moglie ripudiata di un Gonzaga, sul palazzo madernese. Al lettore il piacere di cercarne l'influenza, reale o presunta, nelle successive vicende narrate nel volume, di piacevole lettura. Degne di nota sono poi anche la copertina e il retro, che ospitano la riproduzione di due quadri eseguiti dal medesimo pittore,

Giorgio Pastorelli. La prima immagine mostra una ricostruzione, basata su documentazioni d'archivio, del Palazzo madernese dei Gonzaga. L'idea di una residenza estiva in questa località era venuta, già nel 1573, al Duca Guglielmo, ma solo alla fine del XVI secolo il figlio Vincenzo I iniziò a muoversi concretamente per la realizzazione dell'opera, con un impegno protrattosi a lungo, fino all'inaugurazione, avvenuta nel gennaio

del 1609. La quarta di copertina, invece, presenta un'interpretazione pittorica di fantasia ma sicuramente verosimile di come doveva essere all'epoca dei fatti narrati il castello di Maderno, eretto nel VII secolo, successivamente modificato e infine distrutto da un incendio nel 1645. Dell'edificio rimane solo, tuttora ben visibile, uno dei torrioni d'angolo, attualmente adibito a campanile della chiesa parrocchiale.



Il Castello di Maderno visto dal pittore G. Pastorelli

CARO SINDACO PARTENDO DALLE PICCOLE COSE

Caro Gianfranco, i Gargnesi si aspettano molto da te perché moltissimo deve essere fatto, a partire dalla Casa di Riposo che sta diventando il monumento all'inefficienza, al recupero dell'ex Oleificio, alle tante case che oggi ospitano solo fantasmi. Molti ragazzi sono costretti ad emigrare non trovando nel loro paese case da abitare, e, se ci sono, hanno prezzi proibitivi. Esistono problemi grandi di viabilità, di parcheggi, di frazioni da rivitalizzare;

problemi che devono essere risolti anche per dare energia ad un paese che lentamente si sta spegnendo e che attira sempre meno turisti. E poi ci sono cose più spicciolate, ma non per questo meno importanti. Conosco molta gente che a Gargnano ha deciso di non tornarci dopo aver trascorso anche solo una domenica o le vacanze. Sono stati colpiti, in negativo, dalla mancanza di iniziative. Qualcuno in albergo è stato derubato di notte dai ladri che hanno colpito

praticamente indisturbati. Chi deve fare i controlli spesso non può farlo per mancanza di uomini. Sei carabinieri a Gargnano sono pochi. E così i vigili urbani. Tocca a te Sindaco, come ha fatto il tuo collega di Limone o di Toscolano e di altri paesi, prendere il telefono e chiamare a Brescia il Prefetto, il Questore o il comandante dei Carabinieri dicendo che così è impossibile andare avanti. Alcuni turisti si lamentano per le multe per divieto di

sosta o per il multanova sulla statale messo in una posizione dove rispettare i “50” è quasi impossibile. Un bel ricordo di Gargnano. E' giusto far rispettare il codice della strada, ma certe volte un eccesso di zelo non fa altro che incattivire l'utente. Occorrerebbe maggiore elasticità. E ancora. Caro Sindaco, fa rispettare gli orari di lavoro dei cantieri edili. Perché a taluni è permesso violare costantemente le regole in un paese turistico? Se le macchine operatrici o i

compressori vengono accesi prima delle 8 del mattino o delle 14 del pomeriggio, o se la musica alta e le grida di notte nei bar disturbano, perché nessuno interviene nonostante le telefonate a vigili e carabinieri? Tutti dobbiamo impegnarci affinché Gargnano e i Gargnesi migliorino. E poi, devi essere il sindaco di tutti... Che ne dici, Gianfranco, ci proviamo?

Franco Mondini

POSTA DEI LETTORI

Egregio Direttore,

scriviamo a nome dei cittadini delle frazioni di Costa, Formaga, Liano, Navazzo, Sasso, Briano, situate nel comune di Gargnano e dei cittadini dei paesi dei comuni della Valvestino. Questi piccoli paesi, per quanto riguarda sanità e pronto intervento sono sempre stati piuttosto svantaggiati ed abbandonati, in quanto nessuno è mai intervenuto per fornirci un'adeguata assistenza. Queste frazioni sono abitate, in prevalenza, da persone anziane molte delle quali affette da problemi di salute le quali, per recarsi al primo ospedale, devono percorrere circa 60 km.. Il medico lo vediamo per mezz'ora, una volta la setti-

mana e, in casi urgenti, deve percorrere chilometri e chilometri tra le montagne per strade tortuose. Dopo molti anni di abbandono, finalmente, un gruppo di volontari dell'associazione “Una mano per la vita” aveva aperto una postazione proprio a Costa di Gargnano: lo scopo era quello di portare aiuto

a queste persone anziane rendendosi disponibili giorno e

notte; ma la cosa è durata solo poco; infatti, non dispon-



Un'immagine della Costa negli anni '60

gono di un'ambulanza, indispensabile per attuare un'adeguata assistenza, l'Associazione ha cessato ben presto la sua attività ed ora siamo ritornati nel più assoluto abbandono. Pertanto Le chiediamo di pubblicare questa lettera sul suo giornale aggiungendo che se qualcuno volesse aiutarci lo può fare contattandoci telefonicamente. Fiduciosi di un Suo aiuto, porgiamo distinti saluti.

I cittadini di
Montegargnano e Costa
Sito Internet:
digilander.libero.it/costanostra
E-mail:
costanostra2003@libero.it
Tel. 0365/71628

I recenti fatti di guerra in Iraq hanno riportato d'attualità il tema dei campi di prigionia e dell'antico rapporto tra carcerieri e carcerato. In questo ambito, la memoria di quanto accaduto durante la seconda guerra mondiale, proprio a Gargnano, può far riflettere. E' una pagina di storia fortunatamente "minore", perché non ha nulla di drammatico da raccontare e perché certi particolari faranno sorridere. Ma è anche un esempio di grande umanità. La dimostrazione che anche in quell'epoca tanto difficile, ove gli estremismi imperavano, nelle persone ragionevoli era già matura la coscienza che, al di là della parte che i protagonisti erano costretti a sostenere, si era tutti un po' vittime, anche se le funzioni e i ruoli dovevano far apparire il contrario.

IN FUGA DAL PARADISO

Franco Ghitti

Solo i più anziani ricorderanno che durante la seconda guerra mondiale, a Bogliaco, oltre alla caserma Magnolini, nota a tutti quale quartiere degli alpini, era presente anche un'altra importante struttura militare, ricavata presso quello che attualmente è il complesso del residence Cà del Garda. L'edificio era nato come albergo Bogliaco agli inizi del '900, ma a quell'epoca era stato trasformato in campo di prigionia per raccogliere gli ufficiali serbi e i loro attendenti, catturati a seguito dell'invasione della Ju-

parte soprastante, sorge attualmente una villetta). Ogni 2-3 giorni il corpo di guardia entrava all'interno del campo e faceva l'appello per controllare le presenze. Per il resto i reclusi erano lasciati liberi di organizzarsi e gestirsi come credevano, controllati solo dall'alto. Il trattamento, raffrontato all'epoca, ma anche alle vicende d'at-

che, lasciata divisa e moschetto, non ha resistito al richiamo e si è unito a quelli che doveva controllare. E che dire dei "tramini" e dei messaggi amorosi scambiati a distanza tra i bei prigionieri e le ragazze del posto, complice un postino compiacente?

Nonostante tutti questi riguardi (la libertà, si sa, non ha prezzo), a qualcuno questa gabbia dorata andava stretta: il richiamo della libertà vera e della famiglia era troppo forte, e non mancava il desiderio di fuggire. Un ufficiale serbo, scavalcato il muro di cinta, era stato sorpreso nella zona neutra dal soldato di guardia alla garitta, richiamato dal tonfo della sua caduta a terra. Il rumore aveva insospettito la vedetta e il temerario era stato riaccompagnato all'indietro sotto la minaccia del moschetto. Ma memorabile è stata soprattutto la fuga di massa, organizzata ricorrendo a una tra le tecniche più classiche. Per raccontare la vicenda bisogna fare un passo indietro.

Ricordate l'orto di cui si è accennato all'inizio? Sarà per il motivo che, nonostante la relativa possibilità di movimento, non era agevole far passare il tempo tra quelle quattro mura, oppure che le coltivazioni rappresentassero un'importante fonte di sostentamento per gli inquilini del campo, fatto era che il grande orto si presentava talmente curato da far invidia anche ai più provetti contadini del circondario. In particolare le patate crescevano benissimo, anche se, stranamente, le piante, a forza di zappare e rivoltare, sembravano quasi soffocare invase dal volume di terra che si alzava sempre più. Il particolare non era sfuggito a un soldato che, in ispezione al campo, ne aveva fatto rapporto al capitano "no vedèl che le vansa fòra apena col fiur?". Ma la cosa si era fermata lì: evidentemente questi serbi ne conoscevano una più del diavolo, certamente era una tecnica del loro paese.

Se i guardiani avessero preso sul serio la faccenda, avrebbero scoperto che, in realtà, tutto questo rivoltare nascondeva un segreto non trascurabile. La cantina interrata all'interno del parco finiva a una decina di metri dal muro di cinta ed era protetta dagli sguardi degli uomini di guardia. L'idea, che era balenata in alcuni ufficiali prigionieri ansiosi di tornare a casa, era quella di scavare, partendo da questa, una galleria che passasse sotto il muro di cinta e sotto la stradina controllata dalle garitte, per uscire nel terreno di un privato posto ancora più in là. Almeno 15 metri li separavano dalla libertà. Lavorando di notte aiutati da una pietra appuntita, una decina di reclusi iniziarono così gli scavi di uno stretto cunicolo, sufficiente appena per far passare un uomo carponi, riversando il materiale nell'orto, che veniva ricoperto di terra a un livello sempre più alto. La galleria, man mano che avanzava, veni-

va puntellata con le cassette della frutta e della verdura, e la pietra, manovrata con perizia, permetteva di procedere piano piano verso la meta. Dopo chissà quanti sforzi, sotto la minaccia di venire scoperti a causa di quel mucchio di terra che cresceva sempre più, venne finalmente il momento fatidico della fuga. L'occasione si presentò durante una notte da lupi, spazzata da una violenta burrasca. Il sibilo del vento e lo schermo delle tenebre erano la copertura ideale per nascondere il lavoro delle "talpe", che ormai erano a una spanna dalla libertà, per cui quella sera si decise di rimuovere l'ultimo ostacolo, e di giocare il tutto per tutto per guadagnare finalmente lo spazio libero rappresentato dal giardino attualmente di proprietà della famiglia Rossi. Da questo punto era un gioco da nulla scavalcare la recinzione e dileguarsi verso i sentieri dell'entroterra, non prima di aver raccolto gli abiti civili che qualche "morosa", compiacente, coltivata con ammiccamenti, sorrisi e frasi di passione, avevano provveduto a nascondere nel posto prestabilito, concordato attraverso le lettere del postino. Tutto procedette secondo le previsioni e, la mattina successiva potete immaginare la reazione dei soldati di guardia quando scoprirono che ben dieci prigionieri si erano volatilizzati nel nulla.

Evidentemente i controlli avevano avuto qualche pecca, ma il riscatto fu immediato. I soldati e i carabinieri

rati si ritrovassero accomunati nel fuggi fuggi generale dopo l'annuncio dell'armistizio.

La guerra sembrava finita e parecchi fucili finirono a picco nel lago, le stanze del campo di prigionia, ma anche quelle dei soldati e degli ufficiali del corpo di guardia vennero razziate e svuotate completamente da alcuni civili che si approfittarono della situazione per fare saccheggio. In quel momento, il caos e la smobilitazione dei soldati italiani erano totali. In questa situazione i prigionieri serbi non fecero fatica a dileguarsi tra le montagne. Sembrava l'epilogo della guerra, invece un'altra pagina doveva essere scritta: venne la stagione di Mussolini a Gargnano, i tedeschi rioccuparono le caserme e un'altra situazione ben più dolorosa si faceva strada verso il nostro paese. Solo due anni dopo il conflitto poté dichiararsi concluso.

Cercando di ritornare alla normalità della vita, gli episodi della guerra vennero relegati in un limbo che era meglio non ripercorrere.

A distanza di anni, a un Gargnese capitò tuttavia di incontrare in modo del tutto casuale uno strano individuo, un medico rifugiato in Germania, con una conoscenza perfetta della nostra lingua e un accento inusuale, di una nazionalità che non voleva rivelare. Manteneva un atteggiamento sospettoso e distaccato, anche se curioso nei confronti del ragazzo venuto dal Garda che gli stava di fronte. Solo dopo aver saputo che il suo paese era Bogliaco si accese di entusiasmo e, abbandonando ogni ritegno, impazzito dalla gioia, saltò il tavolo per abbracciarlo. Aveva incontrato più che un compaesano, più



Due prigionieri serbi sulla terrazza del "campo"

goslavia. Il complesso, disposto ad U e già cintato, era protetto in seconda battuta da una fila di reticolati. Di fianco al campo altri edifici ospitavano il corpo di guardia, acquartierato presso il complesso dell'attuale Casa di Riposo per anziani, mentre le prigioni vere e proprie erano ricavate all'interno di casa Moschini. Tutto il quartiere occupava circa 100 persone tra soldati di guardia e ufficiali, a controllare altrettanti ufficiali serbi e loro attendenti.

La forma regolare dell'isolato ben si prestava a questo utilizzo. Per controllare i movimenti e rafforzare la sicurezza era stata posta all'intorno, tra le attuali vie Battisti, contrada Rebeniga e via Trento, una seconda cortina di protezione, con rete e filo spinato e 4 garitte rialzate agli estremi per garantire una sorveglianza costante, arretrata di qualche metro rispetto al muro perimetrale. All'interno dell'edificio e nel cortile i prigionieri potevano muoversi a loro piacimento. Oltre alle camerate avevano la sala mensa, l'ambulatorio, una cantina e un orto nel quale coltivare ortaggi in grande abbondanza. Ogni tenente medico aveva diritto a un attendente, i colonnelli a due. La cantina, in particolare, sorgeva in un angolo del parco e aveva una copertura in terra che la faceva assomigliare a una grotta (in quel posto, nella

tualità che riportano i giornali dei giorni nostri, era di tutto riguardo, quasi da non credere per l'umanità e la tolleranza che vi veniva applicata.

Sarà stato per il lago e per la rilassante atmosfera gargnese, per l'ubicazione distante dalle zone calde del conflitto, per la natura comprensiva del comandante, capitano Bonsignori, fatto è che l'aggressività e la ferocia testimoniata da tanti altri episodi durante il conflitto, a Bogliaco non erano nemmeno immaginabili. Altro che Dachau o Auschwitz, per questi soldati la vita all'interno del campo assomigliava più a un paradiso delle vacanze: i prigionieri erano riusciti a procurarsi perfino degli strumenti musicali e le serate d'estate, fino alle 10 di sera, erano allietate con la musica di un'orchestra che strimpellava i motivi del tempo. Non mancavano poi le passeggiate in gruppo sotto scorta fino a Fornico e Zuino, oppure a S. Giacomo e, addirittura, il bagno al lago, alla località Mòle. Per raggiungerla ci si spostava in piccoli gruppi e, per evitare fughe durante il bagno, venivano impiegate le "bisse" dei pescatori, presidiate ognuna da un soldato che, per assurdo, doveva controllare i movimenti vestito di panno d'ordinanza sotto il sole cocente, mentre i prigionieri sguazzavano rinfrescati tra le acque. Qualcuno ricorda un alpino



L'isolato del campo di prigionia in un disegno degli inizi del '900

sguinagliati alla ricerca ne catturarono subito quattro in Valvestino, a Turano, sembra su segnalazione del parroco. Dopo qualche giorno altri cinque caddero nella rete. Mancava all'appello solo un ufficiale, catturato appena in tempo sul confine con la Svizzera, una decina di giorni più avanti. Dopo il gran trambusto e la punizione, con qualche settimana di rigore e di disciplina ferrea per tutti, al campo dopo qualche mese si tornava a respirare la solita aria di normalità. Nessuno poteva immaginare che l'anno successivo, l'8 settembre del 1943, carcerieri e carce-

che un amico, perché il nostro Boiach gli era rimasto nel cuore.

Le testimonianze che hanno reso possibile la ricostruzione di questa pagina di storia gargnese sono di Carlo Ghitti (uno dei soldati di guardia al campo) e di Giorgio Carattoni (il protagonista dell'incontro con il medico serbo). Saremo grati a quanti forniranno altre informazioni su fatti accaduti a Gargnano durante quel periodo storico.

"Noi di 'Cantate' spesso diciamo che l'Italia è la nostra seconda casa. In dieci anni dalla fondazione del nostro coro, abbiamo visitato il vostro Paese 8 volte (Lago di Garda, Toscana e Umbria) ed il ritorno sul lago di Garda nel prossimo Luglio, dopo due anni di assenza, costituisce per tutti noi uno dei più eccitanti ed attesi eventi dell'anno. In particolare, ci riteniamo fortunati di avere tanti buoni amici e sostenitori a Gargnano e dintorni e sarà per

"CANTATE" YOUTH CHOIR RITORNA A GARGNANO

Rosetta Bastoni

noi un grandissimo piacere cantare ancora per loro, per ringraziarli dell'ospitalità e calorosa simpatia con la quale ci hanno sempre accolto".

Con queste gratificanti parole, il Maestro inglese Michael Kibblewhite conferma il ritorno sulla nostra ri-

viera del suo "Cantate" Youth Choir, nell'ultima decade del prossimo Luglio.

Il primo concerto sarà dedicato agli amici di Gargnano e si terrà, come al solito, nella chiesa parrocchiale di S. Martino, Domenica 25 Luglio alle ore 21.

estivo con questo prestigioso insieme.

Fondato nel 1994 dal Maestro Michael Kibblewhite, il coro inglese "Cantate" Youth Choir celebra quest'anno il suo decimo anniversario. Nel frattempo "Cantate" è diventato uno dei cori giovanili più famosi in Gran Bretagna, vincendo numerosi concorsi nazionali, compreso il prestigioso titolo di "Coro dell'anno", riservato ai giovanissimi, messo in palio dalla nota catena di supermercati Sainsbury. Numerose sono state le partecipazioni a programmi televisivi e radiofonici della BBC e a concerti in sedi importanti, come la Royal Albert Hall.

"Cantate" Youth Choir attualmente ha oltre 200 iscritti, ragazzi e ragazze suddivisi in tre differenti classi: -Training Choir - per l'addestramento di giovani che intendono inserirsi nel coro; -Junior Choir (voci bianche) - per bambini e ragazzi di età compresa fra gli 8 e i 14 anni; -Senior Choir - per giovani oltre i 15

anni e più adulti, fino all'età di 21 anni.

Il corpo insegnante comprende alcuni noti direttori di corali, nonché valenti maestri di canto.

Molte sono le partecipazioni della comunità corale ai concerti di beneficenza che non di rado si svolgono alla presenza di membri della Casa Reale inglese; i proventi di queste manifestazioni vengono poi riversati sui fondi di importanti associazioni della Gran Bretagna, per opere di carità e assistenza sociale.

"Cantate" Youth Choir ha prodotto 6 CD di cui il più recente - Messa dei Bambini, di John Rutter - è stato un best seller sia in Gran Bretagna che in America. Per il futuro, il programma di "Cantate" prevede un giro del mondo che comprende la Nuova Zelanda e il lontano Oriente, nel 2006.

A Gargnano, nel prossimo Luglio, il Maestro Michael Kibblewhite porterà una quarantina di "voci bianche", appartenenti alla classe Junior, con un programma di musica sacra e profana di grande e piacevole ascolto. Quindi, vi aspettiamo numerosi in San Martino, Domenica 25 Luglio alle ore 21.



La notizia di questo ritorno sarà accolta con gioia da molti nostri concittadini, che lo scorso anno hanno espresso il loro rammarico per non aver visto rinnovato il consueto appuntamento

LA "DIECIMIGLIA DEL GARDA" FINISCE IN UN LIBRO

Bruno Festa

È iniziata così, il giorno di "Pasquetta" del 1974. Un'avventura lunga 30 anni. Fino ad oggi, almeno. Una vicenda sportiva che non è passata inosservata, che -anzi- ha gradualmente coinvolto a vario titolo l'intera comunità di Montegargnano prima, del Comune e dei dintorni gardesani, poi.

Fino a compiere il passo più lungo, verso la Federazione Italiana di Atletica Leggera, con conseguente salto di qualità e conquista di maggiore prestigio. Poi, l'inserimento della manifestazione nel calendario internazionale. Tutto questo nel volgere di trent'anni. Una generazione. Allora, nel 1974, la corsa podistica che adesso è nota come "Diecimiglia del Garda" era conosciuta da tutti come la "Camminà", utilizzando un termine che, oggi, sarebbe ritenuto, forse, poco elegante o, addirittura, un poco grezzo (*sgrès*, diremmo in dialetto) ma che -a nostro modo di vedere- bene definiva la filosofia della gara di allora e non lasciava alcun dubbio sulla logica interpretativa di una parola dalla facile traduzione in italiano: camminata.

Una parola dai connotati certi: lunghezza del percorso,

pressione psicologica della vigilia, difficoltà nell'affrontare la fatica. Tanta fatica.

Alla vigilia della prima edizione, quella del 15 di aprile 1974, non ci credevamo neppure noi. I preparativi per quella che avevamo pubblicizzato come "marcia non competitiva" erano durati mesi e, ovviamente, noi stessi avevamo dovuto ripetutamente percorrere il tracciato per segnalarlo, dotarlo di indicazioni e mettere a punto le consuete operazioni che una gara di questo genere richiede. Era l'esordio e dovevamo pagarne lo scotto.

Sotto ogni punto di vista, a partire dalla modesta esperienza di cui disponevamo, coniugata alla carenza dei mezzi e ad una fortuna balbettante. Accade così, di solito, quando si parte e non vi sono risorse in grado di sorreggere, in qualche modo, la dea bendata nel suo ruolo. Un ruolo che, a volte, si rivela determinante.

Dalla nostra avevamo un'arma sola, brandita però in maniera convinta e inesausta: l'irrefrenabile entusiasmo iniettato, per un verso, dalla sventatezza giovanile e, per l'altro, da una salda convinzione che solo la fede in un

obiettivo -in questo caso un obiettivo sportivo- può assicurare.

Un entusiasmo che ci spinse a tracciare un percorso atipico e durissimo.

Un itinerario che si inoltrava sui monti di casa nostra, alla ricerca di passaggi e sentieri che garantivano per la prima volta il transito ad atleti che non avevano mai raggiunto l'entroterra di Gargnano neppure per una merenda.

Ma altri traguardi, che spaziavano al di là dell'atletica, vennero subito inseguiti. Tra questi un ruolo di primo piano l'ha avuto la promozione del nostro territorio.

Da allora sono trascorsi trenta lunghi anni. La sgambata in mezzo ai boschi del Denervo, con puntate a Costa di Gargnano e alla diga di Valvestino è divenuta una classica internazionale, inserita nel calendario della Federazione di Atletica, e attorniata da altre e più blasonate manifestazioni.

A Navazzo abbiamo applaudito tanti campioni italiani e stranieri: Gelindo Bordin (Olimpionico a Seul), Gianni Poli e Giacomo Leone (vincitori della Maratona di New York), Sono passati astri dell'atletica internazionale: Andrew Masai, Moses Tanui,

Paul Tergat, Arthur Castro, Jonah Koech. Ed è ancora negli occhi di tutti la leggerissima falcata di Tegla Loroupe, vincitrice nelle Maratone di New York (2 volte) e Rotterdam (3 allori), detentrici dei record mondiali sui 20.000, 25.000, 30.000 metri e con tre titoli mondiali di Mezza Maratona: un mito. Chi, trent'anni orsono, avrebbe avuto il coraggio di confessare pubblicamente che nutrive queste

ambizioni?

Queste ed altre riflessioni sono state raccolte in un libro che sarà a giorni in libreria, su iniziativa del Gruppo Sportivo Montegargnano.

(Nella fotografia: il passaggio del campione della Nazionale Giacomo Leone davanti alla chiesa di Navazzo, nell'edizione del 2000)



Davide Samuelli, giovane gargnanese, oltre ad essere addetto all'Ufficio Pro Loco collabora già da due anni con l'Università degli Studi di Milano per le attività svolte a palazzo Feltrinelli, ed ha potuto cogliere direttamente le molteplici opportunità che la struttura offre sia dal punto di vista dei rapporti umani che sotto l'aspetto culturale e turistico.

Nello scritto che segue, Davide ci illustra in modo conciso alcune iniziative già realizzate ed altre in programmazione, che costituiscono l'inizio di un percorso verso un progetto più ampio ed articolato in modo da sfruttare correttamente questa importante risorsa.

Ora, oltre ad un fattivo sostegno da parte della nuova amministrazione comunale, che auspichiamo non possa mancare, si confida nella collaborazione di altri giovani gargnesi. Potrebbe essere questa un'occasione per consolidare una costante e costruttiva aggregazione e la possibilità di relazionare con i numerosi giovani presenti nell'Università.

Palazzo Feltrinelli, sede di corsi per stranieri e di convegni universitari, è stato per anni una realtà avulsa dalla vita e dalla quotidianità del nostro paese; mille sono stati i motivi di un tale isolamento che non hanno permesso al centro culturale più importante presente sul territorio di vivere in simbiosi con Gargnano, ma più che far menzione o un mero elenco di questi, terrei a sottolineare che negli ultimi anni qualcosa è cambiato: organizzazioni come la Pro Loco Gargnano ed il Consiglio di Biblioteca del Comune hanno fatto emergere un desiderio di collaborazione reciproco, facendo risaltare le mille potenzialità celate in questa prospettiva di unione.

Chiaramente c'è subito da diversificare due attività ben precise al suo interno: i convegni che si tengono lungo tutto il corso dell'anno da marzo a dicembre, della durata media di 5-6 giorni, dalle tematiche sempre differenti, che spaziano dalla fisica al teatro, dalla cultura internazionale alla veterinaria e i corsi per stranieri, 2 mesi di lezioni che vedono la partecipazione di studenti provenienti da tutto il mondo. Per facilitare l'ambientamento dei 140 studenti stranieri che in estate si affacciano sulle rive del Garda per migliorare il proprio italiano, sono nati momenti di aggregazione quali il "welcome party", una breve presentazione del paese, la "Festa studentesca internazionale", visite guidate alla Limonaia

UNIVERSITÀ DI GARGNANO, UNA REALTÀ DAI MILLE ORIZZONTI

Davide Samuelli

Gandossi e alla Scuola d'Arte, gite nell'entroterra montano, corsi di inglese e di ballo latino-americano per ragazzi locali.

Per quanto riguarda i conve-

che può trarre il paese sono molteplici, di natura economica, culturale e di apertura mentale.

Secondo molti, queste persone sono solamente "meteore

la natura ha donato al nostro piccolo borgo.

Ne abbiamo avuto la testimonianza nell'inverno appena trascorso: a febbraio si è organizzato il "1° ritrovo stu-



gni invece, la Pro Loco Gargnano si è messa a disposizione per l'allestimento di una mostra di manifesti propagandistici originali durante il seminario di cultura russa ad aprile, e in accordo con i corsi di teatro ha organizzato un evento musicale dedicato ai 150 giovani presenti. L'apprezzamento ricevuto da parte degli organizzatori dei corsi è servito a capire quante idee si possano realizzare nel futuro prossimo con un'impostazione comune di collaborazione: i benefici

di passaggio", e la gestione di Palazzo Feltrinelli provvede a tutto il loro fabbisogno quotidiano senza alcun introito per gli imprenditori locali: l'economia del paese però va vista su vari livelli, perciò se hotels e ristoranti possono non avere un guadagno diretto, è vero che ci sarà un aumento nei settori dell'editoria e nei locali, e in un'economia di lungo periodo può essere un investimento, perché chi passa da Gargnano può sempre ritornare affascinato dalle bellezze che

dentesco internazionale", indirizzato a coloro che avevano frequentato le lezioni estive a Palazzo Feltrinelli, e la partecipazione è stata buona, nonostante fossimo alla prima edizione; il vitto e l'alloggio dei 20 ragazzi è stato convenzionato con esercenti locali che hanno dimostrato apertura ad un'iniziativa del genere. E' la dimostrazione che anche in un periodo di bassa stagione qualcosa può nascere a Gargnano!

Da non sottovalutare l'aspetto culturale: nessun altro pa-

ese del Lago può vantare una sede universitaria, con corsi di alto livello, ma questo non è ancora stato recepito, causa una mancata valorizzazione della risorsa. Pochi sanno che Palazzo Feltrinelli non sempre è off-limits, ma durante l'estate concede, previa domanda al Direttore dei corsi, l'accesso gratuito a tutte le conferenze che si tengono dal lunedì al venerdì dalle 17.30 alle 19.30, che hanno per temi principali la letteratura italiana, il teatro, la musica contemporanea, la storia del Cinema italiano dello scorso secolo, ed altri ancora...

A mio giudizio però la ricchezza maggiore, in un piccolo paese di 3000 anime, è la possibilità di venire a contatto con mentalità differenti, specie se si tratta di persone straniere; grazie a questo confronto un giovane ad esempio può cancellare quella mentalità chiusa tipica di piccole realtà, mettersi in discussione e crescere. Viaggiare è forse come rinascere, e, grazie a questi corsi, diviene facile interagire con paesi che prima erano solo un colore diverso sulla mappa. In una società italiana in crisi di valori, l'importanza di fondare sul confronto con altre realtà la formazione dei nostri giovani non è da sottovalutare! E poi chi ci dice che il futuro di Gargnano non sia legato a un ambiente universitario più che a un turismo d'élite?

GARGNANO: TITOLO SFIORATO

Medaglie, targhe, festeggiamenti, riconoscimenti da parte dell'Amministrazione comunale hanno accolto il ritorno a casa dei nostri ragazzi dell'USO Gargnano, formazione giovanile, categoria Allievi, che dopo aver conquistato il suo girone zonale e aver vinto il campionato regionale, si è contesa la finale nazionale CSI calcio a sette giocatori con il Veza d'Oglio, uscendone sconfitta di misura con il risultato di 1-0 (la stessa squadra era stata affrontata e battuta nella precedente finale per i regionali della Lombardia). Il torneo nazionale, disputatosi a Roma, è stata un'esperienza senz'altro positiva che, al di là dell'ot-

timo risultato sportivo, ha offerto la possibilità di fraternizzare con le altre squadre. Non è escluso che in futuro si possa organizzare a Gargnano un torneo con le squadre finaliste.

Il successo, insperato per un comune piccolo come il nostro, è stato ottenuto dalla formazione composta da: Fabrizio Bertolini, Michael Bon, Daniel Nedrotti, Tiziano Ghitti, Daniele Samuelli, Samuel Silvestri, Stefano Scarpari, Daniel Stefani, Luca Tonolini (tutti classe '88-'89). Altri giocatori, che hanno fornito il loro contributo nelle fasi preliminari ma che non sono potuti partire per Roma, sono Andrea Pasqua, Cristopher Cavesti, Oussama Karoua-

oui. Un ringraziamento particolare è da rivolgere all'oratorio di Gargnano, che con strutture, assistenza logistica e finanziaria, ha permesso che ai nostri ragazzi di crescere e di raggiungere questo importante traguardo. Un ruolo di rilievo è anche da riconoscere al gruppo dirigente, in primo luogo all'allenatore Andrea Centonze (il suo motto è: "ragazzi, oggi andiamo in campo e divertiamoci, ma... divertirsi per me vuol dire... vincere!!!"), e negli aiutanti in campo, Renato Bertolini, Aurelio Bon, Domenico Dusina, Elio Centonze (Presidente della società). D'obbligo citare anche gli sponsor: Condimenti Ariosto, Comunità Montana, Cartie-

ra di Toscolano, Comune di Gargnano.

Per gli appassionati gargnesi di calcio, se con la nazionale dei Vieri e Totti è andata così così, con il Gar-

gnano Calcio ecco presentarsi una pronta occasione di riscatto.

Gianfranco Scanferlato



IN VIAGGIO COL FORMAGGIO

Gianfranco Scanferlato (collaborazione di Mario Nisoli)

Lo ammetto: ho la fissa del formaggio. Mi ha sempre incuriosito il fatto che, con gli stessi ingredienti di base (latte, sale e caglio), si possano ottenere formaggi tanto diversi di gusto e caratteristiche.

Questo pensiero, un para-

dove con tutti i pascoli che hanno e il latte che producono, esiste un solo tipo di formaggio: il Cheddar, molto simile alla nostra "fontina con la carta rossa", da consumare (verbo orribile, ma in questo caso giusto) fuso o dentro i famigerati "Cheese Bur-

disponibilità abbiamo scoperto i primi rudimenti di quella che è una vera e propria arte, e non è una cosa fatta da tot temperatura, tot tempo, tot peso; ma tutta di ...naso e sensibilità.

Durante una breve chiacchierata ci ha spiegato parecchie cose che non immaginavamo; la differenza tra il latte fatto da mucche alimentate a fieno, ad erba "soliva" (quella che cresce sui pendii che prendono più sole) o a erba "del vacc" (meno soleggiata, più umida, più amara) e che i pascoli in alta quota, sono più pregiati perché lì l'erba prende il sole dalle 5 di mattina, mentre in valle, molto più tardi.

ma lui sembra prenderla con filosofia: a lui va bene così.

Fuori sta piovendo e la mamma di Giacomo, con lo scialletto sulle spalle, fa la maglia, ci ascolta parlare e ogni tanto interviene. Sono passate due ore quando ci lasciamo. La promessa è quella di tornare, e lo faremo sicuramente.

Il giorno dopo torno "in quota" per visitare l'altro produttore, che si chiama Cozzaglio detto "Brasi". Abita con la famiglia nella grande casa circondata da macchinari agricoli, posta sulla destra prima di arrivare alla chiesetta degli Alpini di Brianò. Fa formaggi di vacca, capra e misto, e li vende, tra gli altri, alla Casa del Formaggio della Manuela, oppure a chi si ferma da lui.

Mi accoglie la moglie, sorridente, e subito dopo, arriva lui. Attorno al tavolo, per cominciare, gli chiedo se ha avuto problemi, con la siccità dell'anno scorso.

I suoi occhi vivaci hanno un guizzo.....e parte la tira sul fatto che l'anno scorso, i contributi per la siccità li hanno ricevuti le aree che avevano avuto pioggia, mentre a Gargnano....." *Va, va a védèr èl boletì dela Comunità Montana.....*". Ci racconta anche delle sue difficoltà per la realizzazione del suo caseificio, del prezzo del fieno (*.. Ma io non ne compro molto..... ho il mio*) Ritiene necessaria la costituzione di una cooperativa che razionalizzi la commercializzazione del prodotto locale, ma allo stesso tempo è disincantato, consapevole delle difficoltà di far collimare gli interessi di tutti. Gli chiedo quale è la sua produzione ma, comprensibilmente, non si scopre. Ci devo arrivare da solo: ogni capra produce dai 5 ai 7 litri di latte al giorno ma, mentre da 100 litri di

latte di vacca si ricavano 7/8 kg di formaggio, da quello di capra, più magro, se ne ottengono solo 5/6 kg. Ha circa trenta capi di bestiame e quasi cento capre, quindi una produzione di tutto rispetto. Mi dice anche che le capre le deve tenere in stalla perché se glielle vedono nel bosco, prende la multa.

Apprendo così, che un Regio Decreto di cento e passa anni fa, impediva il pascolo delle capre nei boschi, perché mangiavano le *smérse*, i germogli delle piante in crescita dopo il taglio, ma ora, mi dice, farebbero solo bene al bosco, perché lo terrebbero pulito, mangiando i rovi e le erbacce.

Anche il calpestio delle mucche nei prati ha la sua funzione: "rompendo" il terreno, fanno sì che l'acqua piovana non formi rigagnoli e, scorrendo troppo velocemente a valle, provochi danni.

Il locale di produzione del formaggio appare meno legato al passato, il pentolone del latte è in alluminio e viene scaldato a gas, più costante e senza le impurità della cenere; gli attrezzi sono in plastica o in metallo. A differenza del Festa, lui i formaggi li sala direttamente, su entrambe le facce; dopo un lasso di tempo variabile a seconda dello spessore e del tipo di formaggio, la forma va lavata per eliminare l'eccesso di sale, poi viene messo a stagionare: 2/3 mesi, quello di capra; quello di vacca anche di più.

Il tempo di fare due foto ed è già ora di ritornare.

Compero anch'io una formaggella di capra e appena arrivo a casa faccio merenda.

Però,...mica male questo nostro formaggio.



Foto M. Pini - Tratto da formaggi, speciale di AB

gone ardito tra storia, cultura e formaggio, mi venne per la prima volta in una circostanza abbastanza particolare.

Mi trovavo con mia moglie in una piccola cittadina del Laos, era la notte di Capodanno ed eravamo un gruppo di sei europei incontratisi da poco (in quelle circostanze si fa in fretta a fare amicizia). Decidemmo di festeggiare assieme al "ristorante": tovaglie di plastica, cucina locale, alla buona,.....e relativo bottiglione di champagne cinese.

Io, voilà, sfodero un pezzo di Parmigiano (sì, con la maiuscola) che mi ero portato dall'Italia.....Festa Grande.

Italia - Resto del Mondo 1 a 0.

Un australiano che era lì da anni, a costruire strade con un progetto di cooperazione, dal bancone dove stava bevendo una birra, letteralmente si "fionda" al nostro tavolo e, pacche sulle spalle, con la scusa di cementare l'amicizia tra i popoli, trangugia i nostri pezzi di formaggio man mano che li taglio: poveretto, erano anni che non ne mangiava.

E ho pensato: come mai in Australia, Sudamerica, Africa, Arabia, Cina, India ed in quasi in tutto il mondo, esistono pochissimi formaggi? Per non parlare dell'Asia, dove parecchi paesi come Laos, Vietnam, Cambogia, Birmania, Thailandia addirittura non esiste produzione alcuna (non hanno gli enzimi per digerirlo). Il solo parco dell'Alto Garda Bresciano produce più qualità di formaggi che tutti questi paesi messi insieme.

E che dire degli Stati Uniti,

ger":

Evidentemente in questi paesi, nessuno ha sentito la necessità di un prodotto diverso, originale, non... "omologato". Un fatto, come dire..... di cultura.

Ho letto da qualche parte che Charles De Gaulle, ad una domanda sulle difficoltà del governo di Francia abbia detto: "E' difficile governare un paese che produce più di 300 tipi di formaggio".

Alludeva al fatto che, nelle decisioni di governo, come in tutte le cose, è difficile mettere tutti d'accordo, perché ognuno ha le sue preferenze; comunque l'enorme differenza di produzione tra l'Europa ed il resto del mondo, salta all'occhio.

Un recente numero del periodico AB Atlante Bresciano, interamente sui formaggi, mi ha dato la curiosità di approfondire la realtà gargnanese. Così mi sono messo alla ricerca raccogliendo alcune informazioni sui "nostri" produttori.

Ó GATA' CÖL DEL FURMAI.....

Giacomo Festa, sulla quarantina, da sempre agricoltore e allevatore, vive con sua madre nella vallata della Costa. Con la siccità dell'anno scorso e l'erba che scarseggiava, il latte ricavato dalle poche "bestie" non ripagava il costo del fieno: per questo ha dovuto abbattere le mucche più vecchie. Nonostante magri guadagni e grandi sacrifici non si perde d'animo e continua nella sua dura attività.

Grazie alla sua pazienza e

Poi ci ha portato sul luogo dove produce il suo formaggio, non moltissimo, per la verità, ad uso familiare e per gli amici. Nella stanza, oltre alla zangola meccanica per fare il burro, troneggia il grande paiolo di rame e gli attrezzi per la lavorazione. La stagionatura avviene in un'altra stanza, fresca e buia, coi salami: un'atmosfera del passato. Ci invita poi ad assaggiare il suo formaggio (una delizia) e, davanti al rituale bicchiere di vino ci spiega con orgoglio il procedimento per ottenerlo: cottura, salagione del siero (il trucco della patata che galleggia solo se il "bagno" è salato al punto giusto), temperature, attrezzi....gesti antichi. Ci spiega che per dare più gusto al suo formaggio, lui gli lascia parte della panna di affioramento, "la grassina", che rende il cacio più morbido, anche se più bisognoso di stagionatura. Intanto penso a quanto sia dura ed incerta la sua vita,



GIACOMINO: CEDESI ATTIVITÀ

Enrico Lievi



Qualche mese fa, Giacomino Zecchini ha deposto la cazzuola, come si dice, ossia si è collocato definitivamente a riposo dopo 45 anni di attività come sacrestano presso la chiesa di Gargnano. La notizia è passata un po' inosservata presso i gargnanesi e più per la loro flemmatica indifferenza che non per le preoccupazioni o le stressanti inquietudini della loro vita e dei loro rapporti sociali. Eppure il fatto era degno di

un certo rilievo e denotava una qualche particolarità, almeno quanto sarebbe accaduto nella famiglia di un cuoco, di un barbiere o di un corridore ciclista nell'ipotesi che, qualcuno di loro, avesse svolto la stessa professione nell'arco temporale di tre generazioni consecutive o meglio di quattro, come vedremo. Il Giacomino, infatti, è stato sacrestano ma anche tumulatore presso i nostri cimiteri,

così come lo era stato il padre Gaetano (dal 1934 al 1958) ed il nonno Giacomo (dal 1911 al 1934). In precedenza, dal 1901, anno di costruzione del nostro cimitero, le mansioni di tumulatore erano svolte da un certo Franchini di Montegargnano che, in seconde nozze, aveva sposato la mamma di Giacomo (la bisnonna del nostro Giacomino) stabilendo, probabilmente, un primato difficile da eguagliare, vista la singolarità e la unicità della professione nell'ambito dello stesso paese.

Il Franchini abitava addirittura all'interno del cimitero, in due piccoli locali dei quali uno è tuttora esistente (alla sinistra dell'entrata) in quanto l'attuale casa del custode all'inizio non esisteva.

Non sappiamo tuttavia, tra le due attività di sacrestano e di tumulatore, quale fosse la primaria o la complementare: sta di fatto che per nascere (essere battezzati) o per sposarsi o per morire bisognava dipendere da loro, dai loro servizi e dalle loro prestazioni che svolgevano con abilità e competenza; essi erano anche testimoni e depositari di vicende, di piccoli segreti, di aneddoti, di procedure e di tradizioni che, alla fine, sono parte della storia locale e delle vicende del paese.

L'espressione tipicamente gargnanesa: "andar su dal Giacomino" o di volta in volta "dal Gaetano o dal Giacomo" equivaleva a dire: essere alla fine avere brutte pene o addirittura essere già

morti. Ma i gargnanesi hanno sempre usato questa espressione in forma ironica, un po' beffarda e scaramantica, quasi affettuosa (si può dire?) nei confronti di coloro nelle cui mani, prima o poi, inesorabilmente, si deve pur finire, quasi che, così dicendo, la morte diventasse un evento più accettabile, un fatto più umano e naturale. E non è forse così che dovrebbe essere?

Oggi la tradizione familiare degli Zecchini, sacrestani e tumulatori, è stata interrotta. Sergio Dominici, il Sergione, è subentrato nella gestione dei cimiteri nel suo ruolo ufficiale di dipendente comunale ma il suo nome stenta (e

non ce ne voglia l'interessato) ad entrare nel linguaggio colorito ed espressivo dei gargnanesi.

Vi immaginate se si dovesse dire: "andar su dal Sergione"? A dir poco farebbe ridere anziché rabbrivire!

In questo strano e benedetto paese, oltre ai problemi dei parcheggi (e delle multe!), alla difficoltà di trovar casa, alla questione degli affitti impossibili, al rebus edilizio dell'ex Casa di Riposo, si aggiunge ora un'altra iattura: quella di non poter più "andar su dal Giacomino". In altre parole: quella di non poter più neanche morire ... liberamente.

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

Effettuate subito il versamento per l'anno 2004

SOSTENITORE TIEPIDO

15€

SOSTENITORE CALDO

20€*

SOSTENITORE BOLLENTE

25€

*Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete la quota a:

Associazione Culturale Ulisse 93

C/C postale n. 12431250

Scriveteci a: CASELLA POSTALE 26 - GARGNANO



... MA ERANO ALTRI TEMPI!

Enrico Lievi

Ogni volta che mi dedico a questa rubrica e che ripropongo o richiamo alla memoria dei lettori episodi, aneddoti e vicende della storia minuta del paese, mi viene spontaneo "ricollocare" quei fatti nel presente e chiedermi se oggi potrebbero ancora accadere ed essere rivissuti con la stessa naturalezza e la stessa autenticità con la quale accadevano in anni ormai andati. Eppure si tratta di fatti e di episodi recenti o ritenuti tali da chi, ormai, ha lasciato dietro da tempo gli "enta" per entrare e perdersi negli "anta", come il sottoscritto. Ma per evitare che questi pensieri si traducano solo in nostalgici ricordi ed in sterili

rimpianti, è il caso di riproporre episodi e vicende evidenziandone gli aspetti bonariamente ironici e la sincera e schietta umanità che li aveva pervasi.

La cosa non è affatto difficile: si tratta di fermarsi un attimo, di riandare indietro con la memoria ed ecco riapparire volti, voci ed immagini della Gargnano di ieri da confrontare con la Gargnano di oggi. Quanto a giudizi ed a valutazioni, ognuno tragga le sue conclusioni.

Il clima di severa austerità che si respirava all'interno del palazzo del vecchio Municipio finiva per contagiare anche chi vi lavorava, accrescendo il prestigio e l'autorevolezza delle loro stesse figu-

re e dei loro comportamenti. Il signor Trapelli ... il signor Omboni il signor Maceri; mai all'epoca si sarebbe detto, come oggi si usa dire normalmente e magari girando per gli uffici in canottiera e con scarpe da ginnastica: il Viani, il Molgora, il Savoia, il sindaco

Anche i consiglieri comunali di quel tempo imponevano e godevano del dovuto rispetto da parte dei cittadini. C'era una compostezza, quasi una solennità nei loro atteggiamenti ma anche nel modo di vestire che si accompagnava all'incarico ed alle responsabilità ricoperte. E così, gente modesta e di estrazione popolare che nella vita faceva il pescatore, il contadino o

l'operaio, quando saliva le scale del municipio in veste di consigliere o di assessore, smetteva gli abiti da lavoro e diventava, non solo esteriormente, un'altra persona: la giacca grigia o blu, i calzoni accuratamente stirati e le scarpe lucide erano indossati perfino con naturalezza e non vi era nulla che facesse pensare a forme di ostentazione o di esibizionismo.

Sarei pronto a scommettere che in tutti quegli amministratori vi fosse la consapevolezza della loro responsabilità e che fossero motivati da un concetto alto delle istituzioni, qualità che oggi non tutti, purtroppo, sembrano mostrare. Ma erano altri tempi...

CHI SIAMO

La redazione di En Piasa è composta da:

Alessandra Omboni

Enrico Lievi

Mauro Garnelli

Franco Ghitti

Lino Maceri

G. Franco Scanferlato

Luciano Scarpetta

(direttore)

Franco Mondini

Collaborazione fotografica di:

Alido Cavazzoni

e Franco Ghitti

Vignette di

Lino Maceri

Chi volesse avanzare proposte o suggerimenti o inviarci articoli può contattarci direttamente oppure scrivere indirizzando a:

Casella Postale n. 26

Associazione Ulisse '93
25084 Gargnano

ÈL BALÒT... QUANDO LA STORIA SI RIPETE

UNA TRAGEDIA SFIORATA

Giovanni Noventa

Gli abitanti della zona di S. Faustino (val dei Guandali) e di S. Giacomo (val del Gès) hanno vissuto e vivono a contatto da sempre con un pericolo: la caduta massi.

Tale condizione ci veniva descritta dagli anziani, in maggioranza contadini, soprattutto nel periodo della raccolta delle olive quando, ritti sugli "scalini", udivano scariche di sassi che si staccavano dalle rocce e

scendevano veloci fino a fermarsi nei boschi sottostanti o contro le stesse piante di ulivo.

Erano racconti semplici che venivano raccolti e tramandati senza creare allarmismi; si diceva: "è la montagna che si ripulisce da sola" e gli episodi di distacco e di frane erano così vissuti come fatti naturali ed, in qualche modo, necessari.

Ogni tanto però ai sassi di piccola e media dimensio-

ne si univa qualche enorme masso, come quello recentemente caduto o come quello visibile lungo la Gardesana che ha dato il nome alla stessa località "el balòt", sulla cui sommità è stata costruita persino una casa. Lungo la vecchia strada per Muslone fa tuttora bella mostra di sé un grosso macigno staccatosi dalle pendici della montagna e rimasto in bilico, come imprigionato nel muro di una vec-

chia limonaia: era il 1892: Anche recentemente (era il 25 maggio alle ore 10) ho udito di persona una forte e prolungata caduta di sassi sopra la valle dei Guandali; tra questi uno di dimensioni sicuramente maggiori ha continuato a rotolare provocando il tipico rumore sordo e cupo che, a volte, quando anch'io mi trovavo da quelle parti sullo scalino, mi faceva scendere di corsa a terra con l'istinto di correre

a ripararmi. Ma dove?

Nonostante le assicurazioni degli anziani secondo i quali, periodicamente, la montagna si ripulisce da sola, resta negli abitanti di S. Giacomo e di S. Faustino un residuo di paura che non può certo essere sempre mitigato da quella buona sorte, o meglio, da quella sfacciata fortuna che ci ha assistito durante la caduta dell'ultimo masso.

I RIMEDI IN CANTIERE

Come indicato sul bollettino della Comunità Montana, la Giunta Regionale Lombarda ha stanziato un importo di 5 milioni di Euro per la messa delle pareti sovrastanti la strada gardesana 45 bis e altre arterie dell'Alto Garda. In questo progetto rientra anche la messa in sicurezza di un tratto compreso nel comune di Gargnano. L'intervento prevede la realizzazione di due gallerie paramassi in località S. Guadenzio, sulla strada per Muslone, e la posa di reti di trattenuta distese lungo le pareti del monte Comer, tra il rio della Torre (all'imbocco della prima galleria) e il rio Guandalini

(la valle che scende di lato all'Hotel di Villa Feltrinelli). Particolare impegno verrà riservato alla zona di Amburana, soprastante S. Giacomo, spesso interessata dal rotolamento di massi dall'alto, per la quale è prevista la posa di barriere "multimpatto" con dissipatori di energia, efficaci a trattenere massi delle dimensioni fino a 10 metri cubi.

Con questi provvedimenti si spera di limitare il rischio di caduta di altri massi, mettendo in sicurezza la via comunale di Muslone, la Gardesana e le abitazioni presenti nella zona.

EL BALÒT

L'è partì dai pè del Comer
l'à fat na via en mè al bosc,
la spacà sö töt

e 'l sè fermà en mè a doe cà.

Ghè na prucisiù a San Giacom per veder èl balòt.
No ghè na spiegasiù, ma vergü còla matina la vardà sò
e 'l ga mè na ma per salvar la set e le ca.

Doriano Gaspari



Il balòt di Via Crocefisso, inglobato nel muro della limonaia.



La targhetta apposta sopra il balòt

Questo giornale esce grazie anche al sostegno economico



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
BEDIZZOLE - TURANO VALVESTINO

S. GIACOMO: DEL SENNO DI ...PRIMA

Giacomo Samuelli

UNO SGUARDO ALL'INDIETRO

Un' interessante riflessione storica sulla realtà ambientale della zona di S. Giacomo è quella di un giovane sacerdote gargnanese: D. Giuseppe Trotti.

La si può leggere in un libretto "S. Giacom de Cali" ormai raro, edito nel 1921, in occasione dell'inaugurazione dell'edificio scolastico delle elementari, dedicato al comm. Giuseppe Feltrinelli, che in onore del figlio Caduto nella Grande Guerra, fece innalzare e donò al comune, proprio in quell'anno.

Si tratta di un' indagine storica sull'origine della comunità di Gargnano e sulle basi della sua fede cristiana, che hanno nella chiesetta di S. Giacomo appunto una chiave di lettura importante.

S. GIACOMO: ABITATA FIN DAI TEMPI PIU' LONTANI

Il Trotti, sposando una "tradizione popolare antica" riteneva che "in tempi molto lontani" la plaga di S. Giacomo fosse abitata e che la chiesetta ne

fosse il suo centro religioso.

Studi e ricerche successivi fanno pensare che ciò non sia corrispondente al vero e che invece l'antica costruzione (una delle prime testimonianze medioevali del Garda) fosse legata al passaggio di viandanti e pellegrini lungo una direttrice che collegava il Nord Trentino e Germanico con le mete più importanti della Cristianità: uno dei tanti crocevia, uno degli innumerevoli punti di sosta, di ristoro e di devozione disseminati in quegli itinerari.

ZONA DA SEMPRE INSTABILE

Questo però non toglie nulla alla fondatezza delle altre osservazioni di supporto (lui certo non geologo) che il Trotti faceva sulla natura e le caratteristiche di quella località, sulla sua precarietà e instabilità di fondo.

Le sue riflessioni sulla causa della non abitabilità di S. Giacomo sembrano infatti di un'attualità sconcertante e, per certi versi, da sempre scontata, fino all'imprudenza costruttiva dei tempi nostri.

Vale la pena perciò rileggere, col "senno di poi" le sue parole che certo non

... GIÀ NEL 1921

tratto da: *San Giacom de Cali di don G. Trotti*

“Da secoli e secoli non troviamo in questi luoghi abitazione di qualche importanza ad eccezione dell’Oratorio* e torre di cui diremo, mentre il terreno ubertoso è coltivato a viti, olivi, limoni, lauri, come nella restante zona Gargnanese.

A queste notizie si deve aggiungere che in occasioni di scavi eseguiti molti anni or sono, nel campo del Puciarri si estrassero lumi, forchette, piatti di epoca remota; che abbondano pietre di fabbrica qua e là disperse per la campagna, che il clima è il più dolce che si possa immaginare, fra le varie stazioni climatiche della nostra riviera. Questi dati di fatto, mi somministrano, unitamente alla tradizione popolare antica, già riferita, valido argomento per inferire, che in tempi molto lontani anche queste posizioni, fossero abitate e, per gravissime ragioni in seguito venissero abbandonate.

E due principali mi sembrano le seguenti. Il pericolo causato dalle soprastanti montagne rocciose, che troppo frequentemente dovettero lasciar cadere dei

massi precipitando sopra le abitazioni, mettevano a repentaglio la vita delle stesse persone. Questi macigni non si vedono tuttodì in questa zona di San Giacomo e di S. Fausti, che il solo avvicinarli incute spavento? Chi non ricorda il famoso Balot che ha denominato una plaga intera là dove si è precipitato? Chi non rimmembra con raccapriccio il 17 Febbraio 1892 quando tre grossi macigni discesero con cupo rumore all’Aburana, richiamarono l’attenzione di tutti i gargnanesi e dei paesi circostanti e poco mancò non facessero delle vittime umane? E fu quell’occasione che decise l’abbandono del pittorico villino del Pizzo, pochi anni prima fabbricato. Altro pericolo, che secondo il mio parere dovette spopolare i dintorni di San Giacomo, fu quello degli scoscendimenti. Il terreno alluvionale che si stende da Gargnano sino all’estremo S. Giacomo, i vari subissamenti avvenuti anche in questi ultimi cinquant’anni, in diversi tratti della riva, fanno intravedere che ciò dovette verificarsi anche in tempi anteriori, e

la popolazione preferisse alla dolcezza del clima, la sicurezza delle proprie persone e case, trasportandosi più a ponente e abbandonando la parte a levante. Proprio nel 1890 circa, a S. Giacomo, si sprofondava una torretta cilindrica (del diametro di 4 metri e dell’altezza di metri 12) che risaliva al 1600, e con essa varie campate di giardino di limoni. La struttura e le proporzioni della torre non segnavano un’alta antichità... lo spessore delle mura era di circa 55 cm. e la muratura era semplicissima, formata dalle pietre usuali che servono oggidì a qualunque fabbricato anche il più modesto. Doveva essere una torre di vedetta.

In tali circostanze si capisce, come S. Carlo, facendo stendere ai suoi notari l’atto di visita alla Chiesina di S. Giacomo, intitolasse quest’atto: in visitazione Apostolica 12 Augusti 1580 s. Iacobi Campestri, vale a dire - S. Giacomo Campestre - Non vi era fin d’allora traccia.

DON GIUSEPPE TROTTI UN ILLUSTRE GARGNANESE

Giacomo Samuelli

Giuseppe Trotti nacque a Gargnano nel 1880. Ordinato sacerdote nel 1903, ebbe il suo primo incarico pastorale a Bogliaco, come curato. Tre anni dopo fu nominato parroco di S. Gallo, frazione di Botticino.

Qui raccolse con meticolosità le memorie, le usanze, le consuetudini della Parrocchia, dove rimase fino al 1910, e le pubblicò con il titolo “Memorie di un parroco di montagna”.

Fu quindi parroco di Siviano, frazione di Montisola sul lago d’Iseo, dove si distinse anche per la sua opera civile, promuovendo miglioramenti nei collegamenti con la terraferma e l’arrivo dell’energia elettrica. Fu, per tutto questo, nominato Cavaliere della Corona d’Italia.

Nel 1929 fu Parroco di Adro, dove finì la sua vita, ancora giovane, nel 1939.

Qui, oltre che per la sua azione pastorale attiva e proficua, si distinse anche per lo studio e la ricerca storica, passione che del resto aveva sempre coltivato.



Un ritratto di don Giuseppe Trotti

Non smise mai di ricordare la sua Gargnano, come si può capire anche dall’oggetto delle sue pubblicazioni: oltre al citato “S. GIACOM DE CALI” (1921), si trova un suo contributo nell’opuscolo “DON LORENZO CONFORTI” (1913) e il libretto “MARGHERITA CANDIDA BELLA” (1921), la giovane di Fornico, morta in concetto di santità nel 1805.

GARGNANESI ILLUSTRI

CARLO BETTONI scienziato e filantropo

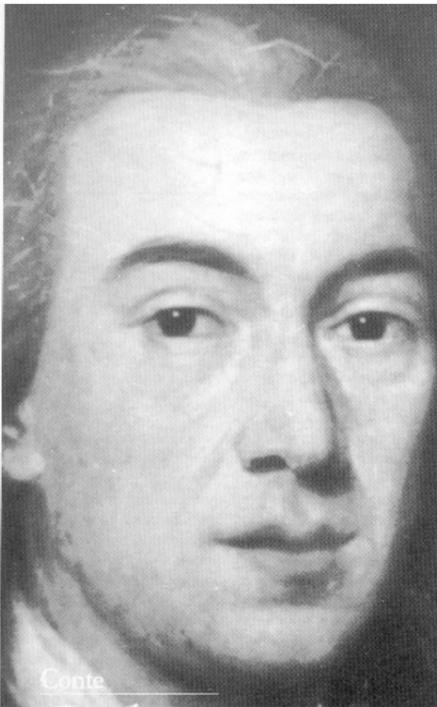
Mauro Garnelli

Nel panorama culturale del ‘700 bresciano un posto di spicco spetta sicuramente al Conte Carlo Bettoni. Nato a Bogliaco il 26 maggio 1725, diciottesimo figlio del nobile Gian Domenico Bettoni e della contessa veronese Caterina Bernini, compì il consueto percorso di studi che all’epoca era riservato ai rampolli delle famiglie del suo rango. In seguito trascorse gli anni della gioventù passando da una all’altra delle città italiane dove più vivace era il dibattito culturale. Dotato di vivace intelligenza, fece tesoro delle esperienze e mostrò grande interesse per numerose materie. Il suo approccio alla realtà culturale del tempo fu improntato alla più vasta interdisciplinarietà. Si occupò infatti di meccanica, idraulica, matematica, aerostatica, zootecnia e, non meno rilevanti tra i suoi impegni, di morale e pedagogia. Fu inoltre filantropo, dalla cui magnanimità ebbero a ricavare aiuti consistenti soprattutto i conterranei. Va precisato, a questo riguardo, che invece di elargire somme di denaro o merci varie, preferì sempre creare attività lavorative grazie alle quali i suoi beneficiati potessero guadagnarsi onestamente da vivere. A questa abitudine faceva eccezione soltanto per contribuire finanziariamente alle cure di particolari casi di malattie. Spesso venne inoltre incontro alle necessità dei concittadini durante le carestie, vendendo a prezzi calmierati le proprie derrate. Ma le sue cospicue sostanze vennero spesso da

lui utilizzate anche per promuovere iniziative volte all’educazione dei giovani e al miglioramento delle tecniche produttive, soprattutto in agricoltura. Ripetutamente, nel corso degli anni, stanziò notevoli somme come premio per concorsi volti a questi fini.

Tra le sue tante attività in campo sociale, ricordiamo ad esempio come, convinto che la facilità di ottenere il porto d’armi fosse incentivo alla criminalità, riuscì ad ottenere dal Provveditore Veneto dell’epoca restrizioni sul rilascio e un maggior controllo.

Visse gli anni della maturità prevalentemente a Bogliaco, svolgendo un ruolo assai attivo all’interno della famiglia nella gestione diretta del suo cospicuo patrimonio e delle sue proprietà. Insieme al fratello Giovanni Maria fu il più impegnato nel seguire i lavori di sistemazione del palazzo Bettoni come oggi lo conosciamo. I lavori, che iniziarono nel 1750, furono ultimati nel 1767 (anche se in seguito vennero apportate ancora alcune modifiche), con un alternarsi di architetti, scultori,



decoratori e maestranze varie. Ricordiamo, per inciso, che il titolo di Conti fu concesso ai Bettoni dall’imperatrice Maria Teresa nel 1751.

Durante gli anni della sua permanenza sul Garda collaborò attivamente con varie Accademie, tra le quali quelle di Brescia e di Salò. Queste istituzioni, nate inizialmente come luogo di scambio puramente teo-

rico tra eruditi, si trasformarono in seguito, con la finalità di diffondere i risultati degli studi svolti ed ottenere risultati concreti. Prendeva così piede l’abitudine alla sperimentazione e al confronto tra gli studiosi. Vennero pertanto approfonditi gli aspetti tecnici di varie materie. Tra queste, particolare importanza rivestivano l’idraulica, la zootecnia e l’agricoltura, settori in cui Carlo Bettoni si espresse ad alto livello, con numerose pubblicazioni a stampa. Oltre a ciò, ebbe l’occasione di mettere in pratica nelle proprietà di famiglia quanto sostenuto nelle opere, convalidandone ulteriormente la validità.

Notevoli risultati ottenne dalla coltivazione dei limoni e degli agrumi in genere nelle strutture costruite a Villavetro, Bogliaco e successivamente a Limone. In altre proprietà, lambite da fiumi, studiò la maniera di evitare i danni dovuti alle piene, ricavando da queste ricerche materiale per un altro volume, in cui fornì moderni e validi criteri di progettazione e realizzazione di opere atte a prevenire

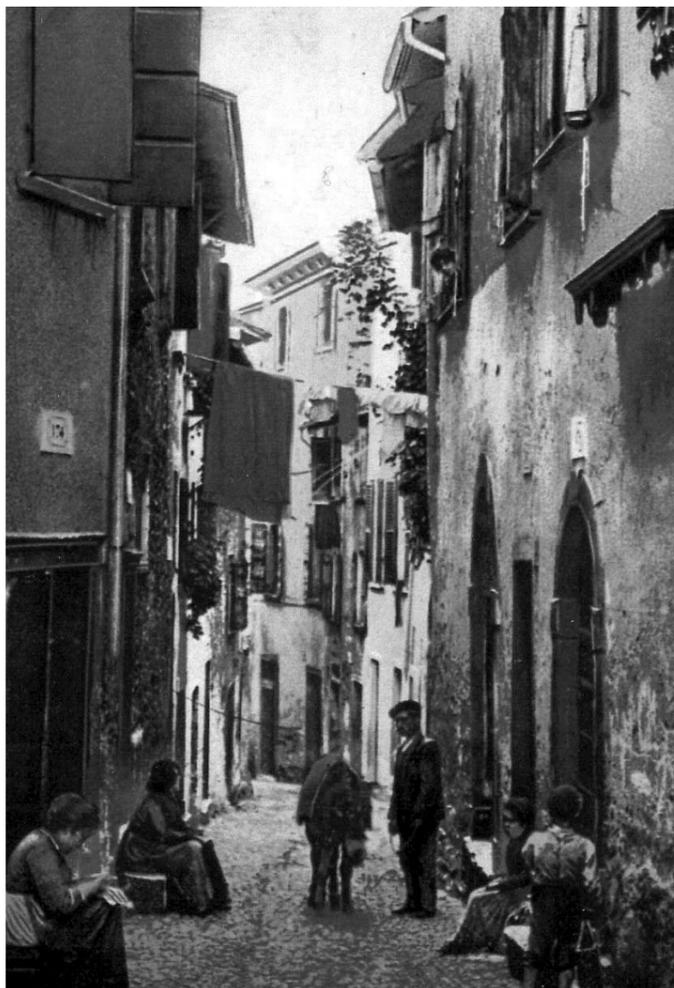
le inondazioni e i guasti provocati dalla corrente oltre che migliorare la navigabilità. Molte attività economiche in uso nelle proprietà della famiglia trascorsero giovamento dai suoi studi: l’allevamento dei bachi da seta, la lavorazione della stessa, la coltivazione di varie piante, tra cui l’olivo. Ricordiamo che nei suoi taccuini di studio si trovano pagine dedicate alla statistica e alla matematica, in particolare alcuni studi sulla “Permutazione delle coordinate” ed “Elementi di sezioni coniche”. Nel 1784 pubblicò inoltre un libro di aerostatica, che ne testimonia l’ingegno, la fantasia e l’apertura mentale nei confronti di un mondo nuovo: si tenga infatti presente che l’invenzione della mongolfiera era avvenuta solo l’anno precedente. La Fondazione Civiltà Bresciana ha, anni addietro, riprodotto i modelli di tre veicoli da lui progettati. In seguito intraprese un lavoro di enormi proporzioni: una carta topografica di tutto il Garda con una larga parte del circondario. L’intenzione dichiarata era quella di migliorare la conoscenza del territorio da parte della popolazione, e con essa poter contribuire al miglioramento delle attività sociali e produttive. Quest’ultima opera non venne completata per la morte del Conte, avvenuta a Brescia il 31 luglio del 1786. Per confermare, qualora ce ne fosse bisogno, il suo attaccamento agli studi, ricordiamo che la sua eredità andò all’Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova.

CARTOLINE DI IERI E DI OGGI

Le due immagini riportano lo stesso soggetto, via Forni a Gargnano, ma c'è quasi un secolo di differenza una dall'altra. Il fascino è rimasto pressoché immutato nel tempo ma quello che colpisce è il contrasto tra l'animazione che caratterizza la stradina nei primi anni del novecento e la mancanza di vita nell'istantanea dei nostri giorni.

Analizzare le cause che hanno portato al progressivo spopolamento dei centri storici rendendoli desolatamente vuoti e sempre più somiglianti agli allestimenti di un set cinematografico sarebbe un discorso molto lungo e complesso. Le due immagini danno comunque lo spunto al lettore per alcune riflessioni sul tema.

E sempre rimanendo in tema di cartoline una nota di merito a Luca Sinibaldi che nella sua edicola da qualche tempo propone una serie di scorci gargnanesi originali ed interessanti. Sono particolari di case, vicoli, porticati e finestre ritratti fuori dai canoni delle solite cartoline tradizionali. Per chi volesse fare dei quadretti da appendere in casa, alcuni soggetti sono disponibili anche in formato poster.



NOTE D'ARCHIVIO... sulle contrade

Luciano Scarpetta

I nomi delle contrade sono oggi scomparsi quasi completamente e salvo rare eccezioni, cancellati dal tempo e dai cambiamenti storici avvenuti nei vari secoli. Quasi tutte le strade hanno nuove denominazioni ed alcune, è il caso di dirlo, sono proprio fuori luogo, con i nomi delle località di campagna che si confondono con quelli dei paesi a lago, senza più nessuna distinzione.

Non ci sono documenti precisi riguardanti il momento della nascita di un nome o di una località; le testimonianze più antiche si ritrovano sui libri dei *terminamenti* del comune o negli atti notarili relativi alla compravendita di

terreni. Qualche esempio? Nel 1042 Giovanni, prete del fu Villano, pure prete, e Amiza, ambedue di Vila, soggetta alla pieve di Gargnano, donano per la propria anima al monastero di S. Pietro in Monte alcuni alberi di olivo con le relative *ablaciature*, siti nella medesima pieve, in luogo detto Fosato.

La località Bernac compare invece nel 1048 quando Giovanni, prete dell'orodo *plebis* di S. Martino di Gargnano, abitante in Bernac, di legge romana, dona per la propria anima al monastero di S. Pietro in Monte un appezzamento di terra arabile con alberi di olivo.

Si ha notizia della località di

Sostaga nel 1173 quando tale Pilonio del fu Andrea *Ferrarius* di Maderno e Otta sua moglie, insieme con Galicia madre di Pilonio, investono i figli di Bellesio *de Zovino* e i figli del fu Morunto *de Zovino* di tutto ciò che possedevano <in Gargnano>, in località *Sostage*, al fitto annuo di una *baceda antica* di olio da consegnare alla chiesa di San Pietro in Monte, ricevendo per l'investitura dodici soldi milanesi.

L'attribuzione di un nome ad una località inoltre non aveva regole precise; alcune denominazioni nascevano dalla forma e dalla natura del suolo (contrada della Fossa) o dall'idrografia (Riva grande

o Due valli), altre invece risultano attinenti alle attività economiche (loc.tà Mulini) a nomi di santi (S. Carlo, S. Faustino o S. Giacomo) o a nomi di persona e forse anche a soprannomi.

C'è da dire che fino a tutto il XIX secolo nomi di luogo e nomi di persona erano strumenti basilari per il riconoscimento e la delimitazione delle proprietà terriere, a volte utilissimi per risolvere diatribe di confine o per la questua (la raccolta di denaro che serviva a finanziare la partecipazione alle feste in piazza) in una via anziché in un'altra.

E' altresì evidente che in località antiche come le no-

stre, i nomi dei luoghi e delle contrade possono rappresentare dei preziosi indicatori sulle condizioni e le caratteristiche del nostro passato, senza dimenticare che la salvaguardia delle nostre radici storiche è patrimonio che non deve andare disperso.

Sarà interessante in futuro provare ad approfondire l'origine dei nomi delle contrade e delle località del nostro territorio chiedendo aiuto all'archivio informatizzato di Ivan Bendinoni che nel corso degli anni ha pazientemente raccolto un innumerevole mole di notizie su Gargnano e sui comuni limitrofi.

Il golf a Bogliaco cresce: lo storico campo nella valletta delle Brede passa da nove a diciotto buche allargando la proposta ed ampliando le strutture. Due milioni di euro l'investimento della società proprietaria dell'impianto, la «Bogliaco Golf Resort», che, a conclusione di una lunga «campagna acquisti» dei terreni necessari per l'ampliamento durata circa un decennio, ha affidato il disegno e la realizzazione del percorso a Fulvio Bani, agronomo con la passione dei green che ha firmato numerosi altri campi sia in Italia che all'estero. E, simultaneamente all'allungamento del campo, «Bogliaco Golf Resort» ha migliorato parcheggi, spogliatoi e viabilità interna, ampliando una proposta che è apprezzata ogni anno da ventimila giornate di gioco con 8000 ingressi di golfisti in transito, il 90% dei quali stranieri, la stragrande maggioranza di questi tedeschi. Quello di Bogliaco è, per anzianità, il terzo campo da golf in Italia, dopo l'Acquasanta a Roma e dopo l'impianto di Menaggio - Ca-

IL GOLF BOGLIACO RADDOPPIA

tratto dal Giornale di Brescia

denabbia sul lago di Como, si sviluppa su un'area di ventisette ettari ed è operativo dal 1912. Le nuove nove buche riprendono il layout originario del campo consentendo un più ampio sviluppo del gioco, oltre ad una più equilibrata rotazione dei giocatori soprattutto nei weekend o nelle giornate di maggiore affollamento. Sarà per l'ambiente che lo circonda, sarà per la valletta delle Brede in cui è collocato, sarà per la storia importante che l'ha sfiorato ma che l'ha anche calcato, il Golf di Bogliaco è indicato come il più inglese dei campi italiani. E proprio ai turisti del Nord Europa l'albergatore Billia, titolare di un grande albergo a Saint Vincent, e gestore con due sorelle dell'Hotel Bogliaco a inizi secolo (oggi Ca' del Garda), dopo alcuni viaggi in Inghilterra decide di dare vita all'impianto a ridosso di Monte Ca-

stello e che parte inizialmente con sei buche. La denominazione di Golf Bogliaco nasce da un equivoco topografico, perché l'impianto in realtà si sviluppa nel comune di Toscolano, ma la storia ormai ha preso il posto del catasto ed al nome di Toscolano quello del golf non si affiancherà mai più. Nel maggio del 1915 si ferma tutto, sull'Europa c'è la guerra e per sette anni l'attività si blocca ed i primi inglesi si rivedranno nuovamente nel 1922; nel 1925 nasce l'attuale club house, ma un altro conflitto si profila e l'edificio diventerà infermeria di un ospedale tedesco a Gargnano, mentre il tracciato sarà pista d'atterraggio per l'aereo personale di Benito Mussolini. A guerra conclusa, con la pace ed il benessere che si diffondono in tutta Italia l'impianto rinasce: nel '52 la club house è ristrutturata ed il tracciato passa da 2000 a

2800 metri. Per Bogliaco si delinea ora una nuova fase alla quale i vecchi presidenti Franco Gnutti e Piero

Negrini incominciarono a pensare fin dagli anni Ottanta, immaginando già allora il passaggio da nove a diciotto buche: ecco così un campo tecnico rinnovato, con alcuni colpi difficili per una lunghezza di circa cinquemila metri in un paesaggio particolare.

